

## LA VALMARECCHIA: UN TERRITORIO CHE CAMMINA

Forse il titolo è un po' troppo fantasioso, più adatto ad uno sfondo dei moderni film di animazione che non ad una spiegazione geomorfologica sulla genesi di questo territorio ma, come vedremo, è proprio così: questa valle con i suoi speroni di roccia come lame che si stagliano nel cielo, con i suoi massi che si innalzano d'un tratto su una pianura che dal mare arriva all'Appennino centro meridionale, non è nata qui ma è arrivata da una zona lontana centinaia di chilometri a ridosso dall'attuale golfo di Genova davanti alla Liguria.



Figura 1 – La Valmarecchia

Questa sinfonia di creste che il fiume Marecchia guarda dal basso mentre scorre nel suo letto a fondovalle, è il risultato di un avvenimento geologico piuttosto interessante perché i frammenti di roccia che vediamo sono alloctoni: cioè costituiti da sedimenti di un fondale marino che, sotto la spinta del continente Africano, sono arrivati fino a qui e hanno dato vita a questo paesaggio unico e affascinante che conosciamo con il nome di *coltre della Valmarecchia*.



Figura 2 - Le creste dalla Valmarecchia

Come si sono formati questi sedimenti? Per rispondere a questa domanda dobbiamo andare un po' indietro nel tempo: circa sette milioni di anni fa, alla fine di quel periodo che i geologi chiamano *Miocene*, probabilmente per una serie di fattori come la spinta della placca tettonica africana e il movimento dei ghiacciai al polo, lo stretto di Gibilterra si chiuse e al mare Mediterraneo venne meno il collegamento con l'oceano Atlantico.

Divenne prima un immenso lago salato che nel corso di una decina di anni si prosciugò perché l'evaporazione del mare Mediterraneo, che è più salato dell'Atlantico, non è compensata dall'afflusso idrico dei fiumi. Come in tutti i processi di evaporazione i sali, precedentemente disciolti nell'acqua, precipitano sul fondo e si sedimentano formando, nel corso degli anni, quelle formazioni calcaree che conosciamo genericamente come rocce.

La particolarità di questa *placca* è determinata dal fatto che lo strato più basso di questi depositi è costituito da materiali argillosi che hanno permesso, una volta che il continente africano ha ricominciato a spingere – azione che continua anche oggi vista l'attività vulcanica presente sul nostro paese – di scivolare sul fondo del mare, come su di un enorme zattera. Questa lastra calcarea, in seguito all'azione delle spinte successive, si frantumò e i sedimenti si assestarono dando vita a questi speroni di roccia che disegnano l'attuale *Valmarecchia*.

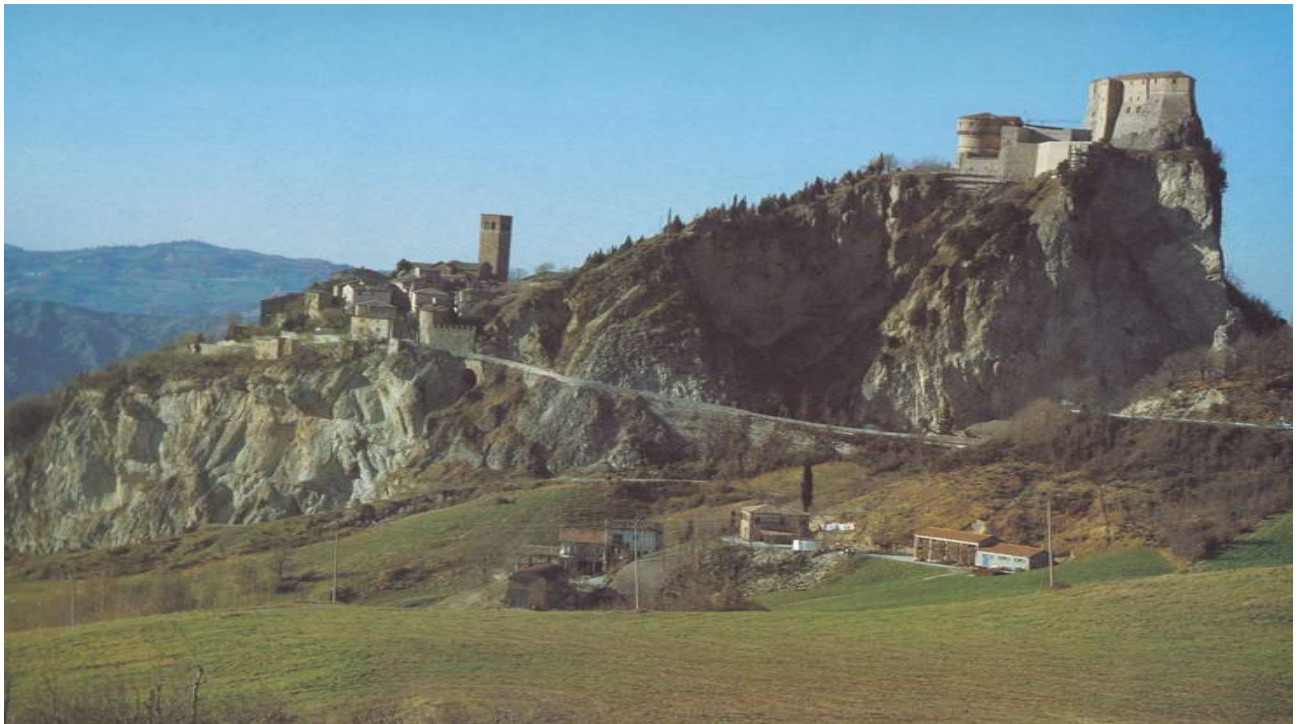


Figura 3 – Lo sperone di San Leo visto dal fondovalle

Il masso di San Leo, quello di Verucchio, lo stesso monte di San Marino, oltre alle altre numerosissime rupi che si possono ammirare percorrendo la *Valmarecchia*, sono il prodotto di questo processo e probabilmente continueranno a muoversi quando la spinta verso l'alto riprenderà in maniera consistente.

D'altra parte questa coltre non fa parte dell' Appennino, nonostante si sia soliti chiamarlo in questo modo, perché queste creste hanno un angolo di circa trenta gradi verso nord rispetto alla dorsale appenninica che corre invece da nord-ovest a sud-est della nostra penisola.



Figura 4 – Nebbia lungo il corso del fiume Marecchia

E' interessante notare come la storia geo-morfologica dei luoghi determini la storia sociale e politica degli stessi. In questo caso la natura ha messo a disposizione dell'uomo il materiale, le rocce, la collocazione delle stesse e l'uomo ha imparato a sfruttare queste risorse realizzando fin dall'antichità, e adeguando nel corso della sua lunga storia (che in realtà per la storia del pianeta non è altro che un battito di ciglia) i modi di vivere il territorio. Ci sono pochi posti in giro per l'Italia così ricchi di rocche, di castelli, di torri, di fortezze, di fortificazioni.



Figura 5 – La Rocca di Torriana

Un tempo, su ognuna di questi numerosi picchi vi era un castello perché la valle stessa aveva suggerito all'uomo la costruzione di realtà fortificate vista la sua particolare conformazione che rendeva agevole un'efficace difesa non solo alle signorie dominanti, come i *Montefeltro* e i *Malatesta*, ma anche alle famiglie minori – quelle che la Chiesa chiamava i *domicelli* – proprietari di territori molto più piccoli che vivevano sotto l'egida della famiglie più importanti e con le quali si legavano per questioni di convenienza.

Nel corso degli anni oltre l'ottanta per cento di questi castelli sono andati perduti per la distruzione causata dalle guerre e guerricciolate locali, per la difficoltà di aggiornarli, visti i cambiamenti nei modi di fare la guerra, per la difficoltà di mantenerli, una volta persa la preminenza politica sulla zona per la mutata situazione economica. Non ne abbiamo più traccia perché una volta che le famiglie decidevano di abbandonare queste strutture li smantellavano per non lasciarli ai nemici, oppure le comunità locali li utilizzavano per le proprie abitazioni: si tratta infatti di materiali estremamente preziosi e molto costosi perché le pietre già squadrate erano difficili da trovare e da sagomare. Quei pochi ruderi rimasti dopo queste azioni, abbandonati agli agenti atmosferici, in poco tempo crollavano.



Figura 6 – Alta valle del Marecchia

Tuttavia nonostante le numerose perdite, la Valmarecchia conserva ancora un numero cospicuo di imponenti strutture, ad un tempo fortezze imprendibili e sedi sontuose del signore e della sua corte, per altro ben conservate e ristrutturate.

Inserite nel contesto urbano dei loro borghi ancora abitati e gelosi delle loro tradizioni che si perdono nella notte dei tempi, queste rocche costituiscono un'occasione imperdibile per visitare dei veri e propri musei a cielo aperto diffusi sul territorio.

Testimonianze di un periodo in cui l'arte di fare la guerra si stava adeguando all'avvento progressivo delle armi da fuoco, queste strutture difensive ci fanno toccare con mano la perizia dei più importanti ingegneri militari del Rinascimento, come *Francesco di Giorgio Martini* che ha lavorato tantissimo in queste valli su commissione di *Federico da Montefeltro*, il Duca di Urbino.

Attraverso queste veloci considerazioni non è possibile soffermarsi su ognuno di essi e, rimandando gli approfondimenti alle singole schede, mi preme invece prendere in considerazione solo quei luoghi che mi permettono di completare la disanima delle caratteristiche fisiche di questa valle.

## LA ZONA DEI CASTAGNI

Nella media valle del Marecchia, proprio sopra il comune di *Novafeltria* domina *Talamello*, un borgo di notevole interesse storico e artistico che mi offre lo spunto per precisare un'altra caratteristica della Valmarecchia, dal momento che a partire da questa località si entra nella *zona dei castagni*.



Figura 7 - Panorama di Talamello

Generalmente il nostro Appennino è formato principalmente da sedimenti di tipo calcareo ed essendo il castagno calcifugo non sopporta questo tipo di terreni. Da questa parte della Valmarecchia invece, il terreno presenta una significativa presenza di strati di arenaria la quale, sbriciolandosi, col tempo mischia la sabbia agli elementi organici presenti nel terreno che diventa acido favorendo la diffusione del castagno anche grazie alla posizione un po' più collinare perché questo tipo di pianta non disdegna una certa piovosità.

Il grano e le castagne sono i due elementi base della popolazione: dove non c'era il grano doveva esserci necessariamente il castagno necessari alla produzione dei carboidrati. Da questa altitudine in

poi era difficile coltivare il grano ma non impiantare i castagneti, che su queste colline sono stati introdotti dagli ordini monastici. Questo importante alimento, originario probabilmente dell'Europa Orientale e dell'Asia Minore, è stato introdotto in Italia in tempi antichissimi e, per le popolazioni montane, ha costituito il principale alimento fino a tempi relativamente recenti. Il castagneto più famoso in Valmarecchia si trova in località *Uffugliano di Novafeltria*: si tratta della *Giungla dei Castagni*. Le castagne di Talamello, assieme alle castagne di Marradi, sull'altro versante della Toscana, sono uno dei prodotti di alta qualità che questa valle offre.

## LA MINIERA DELLO ZOLFO

Il borgo di *Talamello* è sovrastato dal *monte Pincio*, “gemellato” con il *monte Aquilone* alla cui base sorge invece *Perticara*. Questi due rilievi danno vita a una scenografia curiosa ma in linea con i personaggi storici che hanno attraversato questa valle: se infatti li si guarda mentre si transita sulla via Marecchiese prima della località di *Secchiano*, è possibile distinguere la figura di “*Dante che dorme*”; la stessa scenografia la si può vedere anche dalla terrazza dell'hotel Marselli nelle giornate limpide.

Il borgo di *Perticara* mi offre lo spunto per riprendere il discorso su come la geomorfologia di un territorio influisca direttamente sul tessuto economico della comunità che lo abita. In questo borgo di minatori, attorniato da una pineta che si estende fino alle pendici del centro abitato, vi è infatti un museo particolare denominato *Sulphur*: è il museo della *miniera di Perticara*.



Figura 8 - Sulphur - Museo della miniera di Perticara

In questa zona i sali depositati quando il mare Mediterraneo si è prosciugato sono in prevalenza il gesso e soprattutto lo zolfo. A *Perticara* fino alla metà degli anni Cinquanta era attiva, purtroppo non per un lunghissimo periodo, una importante *miniera di zolfo*, centro di un distretto produttivo di primaria importanza.

Lo zolfo è infatti un materiale utilizzato in numerosi settori come in medicina, nei processi chimici, nella produzione dei concimi; ma sicuramente lo zolfo era importantissimo anche per la produzione della polvere da sparo composta di salnitro, carbone e, appunto, zolfo.

L'ingente produzione di questo materiale, poi trasportato su rotaia a Rimini con la ferrovia che ora non esiste più, per essere avviato alla vendita in Italia e all'estero, occupava un numero elevatissimo di minatori: non a caso i paesi limitrofi, che ora registrano una bassa densità abitativa, avevano una popolazione molto più alta e rivestivano un ruolo di estrema importanza all'interno del distretto industriale; lo stesso paese di *Novafeltria*, ora il centro più importante dell'intera zona, fino al primo quarto del secolo scorso era chiamato *Mercatino Marecchia* perché era appunto il *mercato di Talamello*, che ora conta una popolazione inferiore ai mille abitanti ma che, quando la *miniera di Perticara* era attiva rivestiva un ruolo di gran lunga più importante.



Figura 9 - Perticara

Quando non fu più conveniente estrarre lo zolfo perché altre miniere adottarono processi produttivi più efficienti rispetto a quelli della miniera di Perticara, l'intero distretto andò in crisi e, nonostante l'intervento dei maggiori sindacalisti italiani, che soggiornarono per mesi nelle case degli stessi operai, i minatori furono costretti ad espatriare verso le miniere del Belgio e della Francia e l'intero distretto collassò. I boschi delle montagne attorno a questo borgo stentano ancora a riprendersi, nonostante siano passati moltissimi anni dalla chiusura della miniera per il massiccio sfruttamento a cui sono stati sottoposti per ricavare l'enorme quantità di legna necessaria per produrre il *calcarone*, cioè il calore necessario a sciogliere lo zolfo.

## LA MASSA TRABARIA

Ritornando sulla parte opposta del fiume, oltre *Maiolo*, vi è il grazioso *borgo di Pennabilli* impreziosito dall'appassionato lavoro di *Tonino Guerra* che qui decise di vivere l'ultima parte della sua vita. Per arrivare a *Pennabilli* si passa accanto al *lago di Andreuccio*, un lago di frana che qualche anno fa venne prosciugato per essere pulito; durante questa operazione all'interno dello stesso venne rinvenuto un fossile che ci ha rivelato il tipo di vegetazione presente in queste zone qualche secolo fa: i boschi di *abete bianco*.



Figura 10 - Lago di Andreuccio in località Soanne

Qui siamo ai confini con la *Massa Trabaria*, cioè quella zona dell'Appennino centro-settentrionale che si estende dall'alta Valmarecchia, parte delle Marche fino alla Toscana e l'Umbria, compresa fra i fiumi Marecchia, Metauro e Tevere, che costituiva quell'antica provincia ecclesiastica, così denominata nel Medioevo per identificare l'insieme dei fondi agricoli che la costituivano – *Massa*, appunto –, coperti da boschi di *abete bianco* con cui si facevano le travi – *Trabaria* significa appunto trave – che ha mantenuto ancora oggi la sua denominazione anche se non la sua unità amministrativa.

Il Signore che possedeva una zona di produzione per il legname d'opera, come è appunto l'abete bianco, a differenza del legname da forno, era titolare di una ricchezza smisurata; per questo motivo la *Massa Trabaria* fu teatro di lunghe guerre e sanguinose battaglie per il suo possesso fra le famiglie dei *Brancaleoni*, dei *Della Faggiola*, dei *Conti di Carpegna*, dei *Malatesta* e dei *Montefeltro*, fino a quando Papa Leone X la smembrò ponendo così fine alle lotte per il suo possesso.



## IL MONTEFELTRO: UN TERRITORIO OMOGENEO

Questo particolare territorio che si estende per oltre 520 chilometri quadrati lungo il bacino del fiume Marecchia risalendo dal mare fino alla catena degli Appennini, costituisce il limite sud orientale della Pianura Padana.

Da un punto di vista amministrativo questa terra è divisa fra due Stati – quello Italiano e quello di San Marino – fra tre regioni – la Toscana, le Marche e l’Emilia Romagna – e quattro provincie, – la provincia di Pesaro-Urbino, la provincia di Arezzo, la provincia di Rimini e quella di Forlì-Cesena –.

Direi, fra il serio e il faceto, che anche da questo punto di vista il territorio è in continuo movimento perché l’ultimo “sussulto” è avvenuto nel 2009 quando sette comuni della’alta Valmarecchia – i comuni di *Casteldelci*, *San’Agata Feltria*, *Pennabilli*, *Maiolo*, *Talamello*, *Novafeltria* e *San Leo* – dalla provincia di Pesaro-Urbino, attraverso un referendum, sono passati sotto la provincia di Rimini.

Tuttavia, nonostante questo estremo dinamismo amministrativo e questo eccessivo frazionamento geografico, per altro ricorrente nel corso dei secoli, quello del *Montefeltro* risulta essere un territorio estremamente omogeneo sotto il profilo geomorfologico oltre che sociale, culturale ed economico.



Figura 11 - Carta storica del Montefeltro

Questa terra è stata testimone di numerosissimi avvenimenti della storia della nostra penisola negli ultimi tre millenni.

Al museo della città di Rimini sono in mostra punte di frecce di selce, provenienti dalle colline dell’entroterra riminese, risalenti al terzo millennio avanti Cristo che attestano, assieme alle *are sacrificali* o ai reperti preistorici disseminati nella media e alta valle, la presenza dell’uomo sin dal *paleolitico*.

Ma che cos’è il *Montefeltro*? È quel territorio costituito dalla parte collinare delle valli che dalla dorsale appenninica si snodano verso il mare Adriatico solcate dai fiumi da cui prendono il nome. Si tratta, in sostanza, di una regione storica il cui nome deriva dal tempio dedicato a *Giove Feretrio*, che gli studiosi pensano sorgesse sul masso di San Leo – infatti prima dell’arrivo di San Leone si chiamava *Mons Feretrius* –, di cui la Valmarecchia ne è parte predominante.



Figura 12 - Ara sacrificale di Torricella

Al museo di Verrucchio è possibile ammirare il trono ligneo delle popolazioni *villanoviane*, insediatesi in Valmarecchia già dal secondo millennio avanti Cristo e succedute alle precedenti popolazioni chiamate *Terramare*.

In seguito questa valle venne abitata dalle *popolazioni etrusche* che svilupparono *Verucchio* facendolo diventare un importante centro di scambi commerciali, crocevia di due importanti vie di comunicazione: la via che porta al mare e agli scambi commerciali col Mediterraneo, soprattutto da parte delle navi greche facenti scalo nell'ampia foce del fiume Marecchia, e la *via dell'ambra* che dal sud si dirigeva a nord fino al mar Baltico transitando per *Coriano*, – paesino della valle del fiume *Conca* a sud di Rimini – per *San Giovanni in Galilea*, procedendo per *Cesena*, *Bologna* e addentrandosi poi nella *Valpadana*.



Figura 13 - Verucchio dal fondovalle

Fu poi la volta dei *Galli Senoni*, che diedero molto probabilmente il nome al *torrente Senatello*, il più importante affluente del Marecchia, ad insediarsi in questa valle dopo aver fatto di *Sena Gallica* – l'attuale Senigallia – la loro capitale e di Rimini uno dei loro centri più importanti: proprio quei galli comandati da *Brenno* che hanno perpetrato il sacco di Roma nel 390 prima di Cristo.



Figura 7 - Ponte medioevale sul torrente Senatello

I Romani occuparono questi luoghi un secolo dopo quando, dopo aver sconfitto definitivamente i Galli nella battaglia del Sentino del 295 a. C., li sottomisero definitivamente nel 283: da questo momento inizia l'espansione romana verso il nord, e *Ariminum*, colonia latina nel 268 a. C., diventò l'ultimo avamposto della Repubblica di Roma, mentre la Valmarecchia la strada più agevole per raggiungerla dal versante tirrenico.

Da *Ariminum* infatti la *Via Ariminensis*, correndo lungo la *Valmarecchia*, congiungeva il *Municipium di Aretium* oltre l'Appennino e, prima della costruzione della *via consolare Flaminia*, iniziata nel 20 a. C. e conclusa un anno dopo, costituiva un collegamento importante per Roma perché ad Arezzo si innescava sulla *via consolare Cassia*.

La *via Ariminensis* venne costruita nel III secolo a. C., da *Marco Livio Salinatore* per scopi militari. Realizzata su un antichissimo percorso, questa strada consolare poi è stata declassata a *strada vicinalis* nel periodo imperiale, quando si è preferito l'utilizzo della strada consolare Flaminia che partiva dal *Ponte Milvio* a Roma e arrivava a Rimini all'*Arco di Augusto*.

Il tracciato della *via Ariminensis*, comprese le sue numerose derivazioni, ricalca il percorso dell'attuale *via Marecchiese*, che ancor oggi costituisce una alternativa, certamente meno veloce ma più caratteristica, per raggiungere la capitale attraversando l'Appennino al *Passo di Via Maggio*.

Alle estreme propaggini di questa valle, nel 49 prima di Cristo, *Giulio Cesare* perpetrò il colpo di stato verso la sua repubblica attraversando in armi il *limes*, costituito dal *fiume Rubicone*, poco a nord di Rimini e decretando l'inizio delle guerre civili.

In età tardo imperiale la Valmarecchia ha conosciuto le scorrerie del barbaro *Alarico*, re dei Visigoti che nel 409 si fermava a Rimini con l'obiettivo di raggiungere Roma per ripetere le gesta di Brenno: il borgo di Pennabilli nasce infatti in quel periodo. In seguito la valle è testimone delle scorrerie di *Odoacre*, re degli Eruli, che porrà fine all'Impero Romano d'Occidente nel 476, deponendo il giovanissimo Imperatore Romolo Augustolo.

Negli anni successivi la Valmarecchia è stata teatro di scontro fra gli eserciti dell'Impero Romano d'Oriente comandati da *Belisario* e da *Narsete* e di quelli dei Goti di *Vitige* e di *Totila*. È proprio in quegli anni, sotto il dominio bizantino, che nasce il nome attuale della Romagna: *Romandiola*, cioè piccola Roma.

Dopo l'invasione dei Longobardi di *Alboino* e, nell'VIII secolo, dei Franchi di *Carlo Magno*, questa valle, per merito di una della più importanti roccaforti difensive, l'imprendibile San Leo, diventò capitale del Regno Italico quando nel X secolo *Berengario II*, re d'Italia, si rifugiò per quasi due anni dall'attacco dell'Imperatore *Ottone I*.

Anche *Federico Barbarossa* che privilegiava Rimini, "*città diletta e fedelissima*", con il suo seguito attraversò questa valle nel 1183 fermandosi nei suoi borghi fortificati e soggiornando nei suoi castelli oltre che nei numerosi conventi dei vari ordini religiosi.

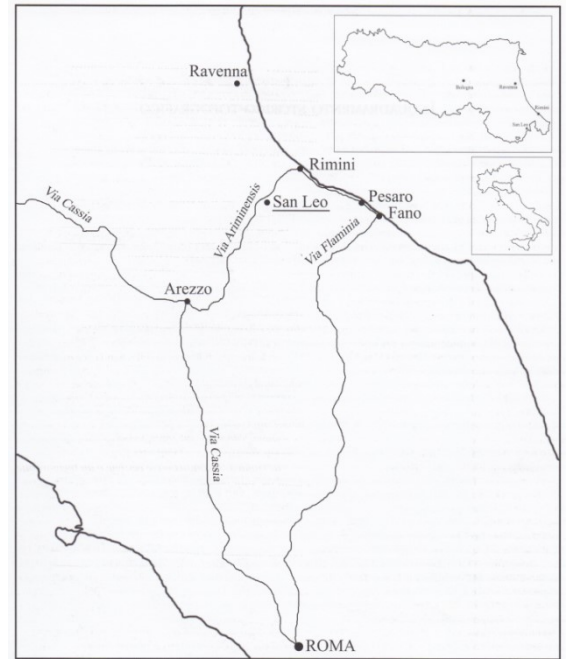


Figura 8 - La via Ariminensis



Figura 9 - Rocca di Saiano

I secoli del Rinascimento conobbero le lotte condotte dalle signorie originarie di queste zone, soprattutto le più importanti: la *Signoria dei Malatesti*, signori di Rimini e quella dei *Montefeltro*, signori di Urbino, che si combatterono per circa tre secoli, frazionando queste terre in un reticolo di alleanze con le famiglie minori. Da allora la divisione del Montefeltro, anche dopo l'Unità d'Italia, si è perpetrata fino ad oggi e il territorio è rimasto diviso, come si è visto, fra le numerose amministrazioni locali.

## IL FIUME MARECCHIA



Figura 17 – Il fiume Marecchia

L'ultima parte di queste brevi considerazioni sono dedicate al protagonista di questa valle, il *fiume Marecchia*, che gli Etruschi chiamarono *Armne*, latinizzato in *Ariminus* il quale ha dato il nome a quell'iniziale agglomerato urbano, insediatosi alla sua foce, che diventerà la città di Rimini o, forse viceversa, fu la stessa *Ariminum* a dare il nome a un fiume che, con le sue piene devastanti, aveva creato numerosi problemi alla città, tanto da costringere i romani, nella progettazione del ponte di Tiberio, a realizzare solidi frangiflutti, orientati nel senso della corrente, perché resistesse alla sua forza impetuosa.

Il nome attuale di questo fiume deriva dal periodo medioevale: "*Maricula*", cioè piccolo mare, ad indicare l'ampiezza della sua foce e la vastità delle sue inondazioni che spesso sembravano veramente un piccolo mare e lasciavano poi in eredità vaste zone paludose a ridosso della città.

Nel secolo scorso l'Amministrazione Comunale della città di Rimini, per ovviare a queste numerose devastazioni, addirittura deviò il corso del fiume che originariamente attraversava l'ultimo tratto dell'attuale parco Marecchia in prossimità del millenario ponte di Tiberio per poi gettarsi in mare lungo l'attuale porto canale della città.



Figura 10 – Foce del fiume Marecchia visto dall'hotel Marselli

Quello che attualmente si vede a San Giuliano Mare a fianco dell'hotel Marselli, è il deviatore del Marecchia, realizzato negli anni che vanno dal 1924 al 1930, all'interno del quale il fiume è stato incanalato, negli ultimi due chilometri del suo corso, prima di gettarsi nel mare Adriatico.

Il fiume Marecchia sorge in un prato del *monte Zucca*, che si innalza per 1263 metri sul livello del mare, propaggine settentrionale della catena appenninica denominata *Alpe della Luna*, in località *Pratieghi* del comune toscano di *Badia Tedalda*.

Nei pressi, il monte Fumaiolo, dà origine invece al *fiume Tevere* e ambedue i fiumi disegnano due valli speculari rispetto alla catena appenninica che raggiungono rispettivamente il mare Adriatico e il mare Tirreno.

Ma quello dell'*Alpe della luna* è un bacino idrografico importante perché qui nascono anche altri fiumi che disegnano le altre valli a nord e a sud di Rimini, fra i quali il fiume Conca e il fiume Metauro, che scorrono rispettivamente nelle omonime valli fino al mare Adriatico, il primo fra i comuni di Rimini e di Riccione e il secondo nei pressi di Fano.



Figura 11 – Sorgente del fiume Marecchia

Dopo la sorgente il fiume Marecchia scorre per oltre 70 chilometri, circondato da un paesaggio estremamente vario e affascinante lungo questa valle meravigliosa, che scandisce la successione delle stagioni attraverso i colori della sua rigogliosa vegetazione e dei suoi particolari sedimenti rocciosi.



Figura 20 – Corso del fiume nella media valle del Marecchia

Esistono degli scorci, per esempio in prossimità di Villa Verucchio, che non sembrano appartenere a questo paesaggio: in alcuni punti infatti il fiume scorre in piccoli canyon che ha scavato nel corso del tempo.



Figura 21 – Canyon lungo il corso del fiume Marecchia

Oppure genera delle cascate, come quella che si può ammirare poco dopo la sua sorgente, in prossimità della confluenza di un suo affluente, il *Presalino*, vicino a Badia Tedalda.

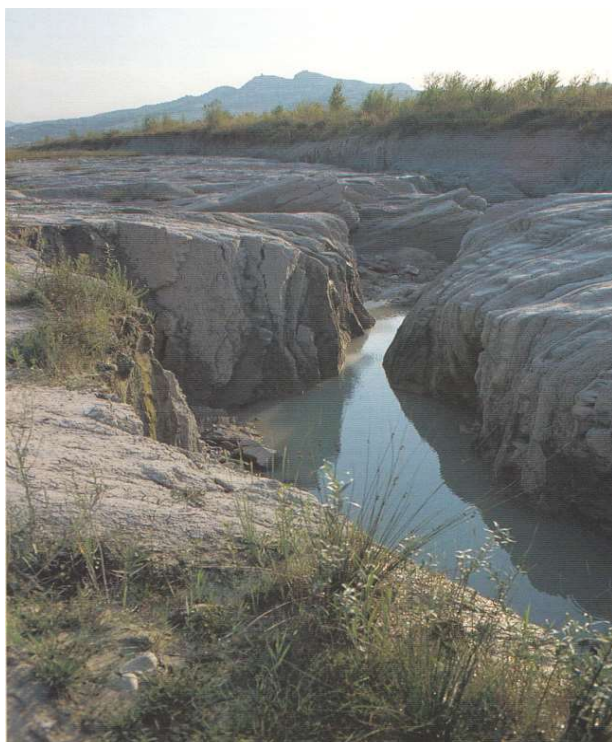


Figura 22 - Canyon in prossimità di Villa Verrucchio



Figura 23 - Cascata del Presalino

## LE ESCURSIONI DELLA VALMARECCHIA

Da Rimini seguendo questo fiume accompagnato, direi quasi per mano, dalla strada che anch'essa prende il suo nome, la *via Marecchiese*, è possibile sbizzarrirsi nella scelta di un numero infinito di escursioni nei suoi borghi medievali, spesso sconosciuti anche ai riminesi.

Con questa superficiale disanima sulle caratteristiche della *Valmarecchia* non è possibile prenderli in esame tutti, tenuto conto che alcuni di questi borghi sono essi stessi oggetto di una trattazione a parte in apposite schede redatte dal sottoscritto e disponibili alla consultazione dei clienti dell'hotel.

Si possono prevedere escursioni di mezza giornata per visitare un borgo apprezzandone i suoi monumenti storici, o per assistere ad uno dei suoi caratteristici eventi culturali, oppure solamente per partecipare alle sue caratteristiche sagre, la cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Si può effettuare un'escursione che unisca l'interesse artistico a quello paesaggistico a contatto con la natura oppure soddisfare solamente l'esigenza di una sana pratica sportiva. Proprio di fronte all'hotel parte una lunga pista ciclabile che, risalendo il corso del Marecchia, permette di arrivare agli stessi borghi raggiungibili in macchina o in bus ma rimanendo a contatto con la natura.



Figura 24 - La pista ciclabile lungo il fiume Marecchia

Per chi ama le camminate è possibile avventurarsi lungo numerosi sentieri della Valmarecchia, alcuni veramente caratteristici, come quello che da *Ponte Santa Maria Maddalena* arriva a *San Leo* per poi



proseguire fino alla *rocca di Maioletto*, per altro raggiungibile solo a piedi. Oppure privilegiare l'alta valle prendendo il percorso che da *Talamello* arriva fino a *Sant'Agata* e a *Perticara*.



Figura 25- Sentiero San Leo Maioletto

Recentemente per gli amanti del turismo religioso è possibile rifare il *cammino di San Francesco*, che da *Rimini*, passando per *Villa Verucchio*, *San Leo* e *Sant'Agata Feltria* arriva al *monte della Verna* dove il Santo ricevette le stimmate, percorrendolo a piedi, in mountain bike, oppure a cavallo.

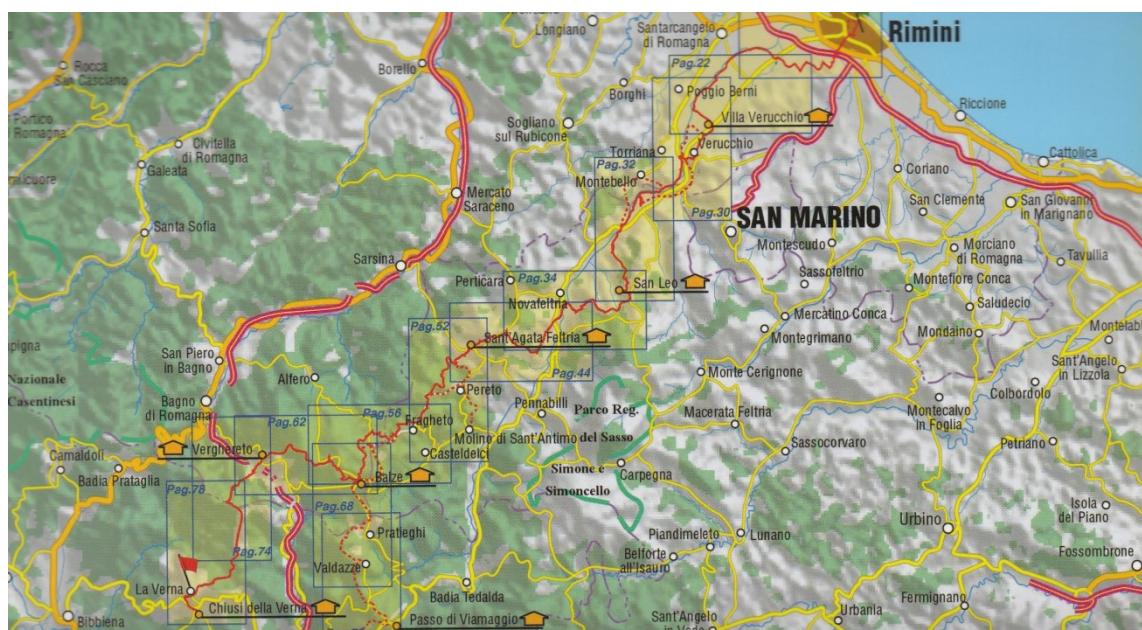


Figura 26 - Mappa del Cammino di San Francesco

Per chi è affascinato dall'arte, oltre alle numerose opere disseminate in ogni borgo della valle, è addirittura possibile affacciarsi ai *balconi rinascimentali* per scoprire quegli scorci del paesaggio della Valmarecchia che hanno fatto da sfondo reale ai dipinti di *Piero della Francesca*.

L'encomiabile lavoro di due studiose dell'Università di Urbino, la geomorfologia *Olivia Nesci* e l'esperta di paesaggi d'arte *Rosetta Borchia*, hanno infatti dimostrato che il paesaggio di alcuni dipinti di questo artista che ha lavorato per i signori della zona, sono reali e non di fantasia come si pensava fino a pochissimo tempo fa.

L'ultima intuizione delle due studiose che hanno rivoluzionato la storia dell'arte del Rinascimento, ci permette addirittura di ammirare, affacciandoci al *balcone di Pennabilli*, il paesaggio che fa da sfondo al quadro più famoso al mondo: la Gioconda di Leonardo.



Figura 27 - Balconi rinascimentali in Valmarecchia

Insomma, per adoperare un luogo comune, ce n'è per tutti i gusti, e sfruttare queste opportunità permette di arricchire enormemente una vacanza al mare che, nello stereotipo generale è individuata solamente come sole, mare e buona cucina.

Invece Rimini, oltre ai servizi citati per cui è famosa, offre molto di più non solo per il suo centro storico ricco di arte e di storia ma anche per il suo circondario e io sono pienamente d'accordo con *Tonino Guerra* quando sostiene che: “ ... bisogna far capire a tutti quelli che vengono a prendere il sole e a tutti quelli che si bagnano nell'acqua salata del nostro litorale, che non vedere la Valmarecchia è perdere qualcosa di prezioso. ... ”